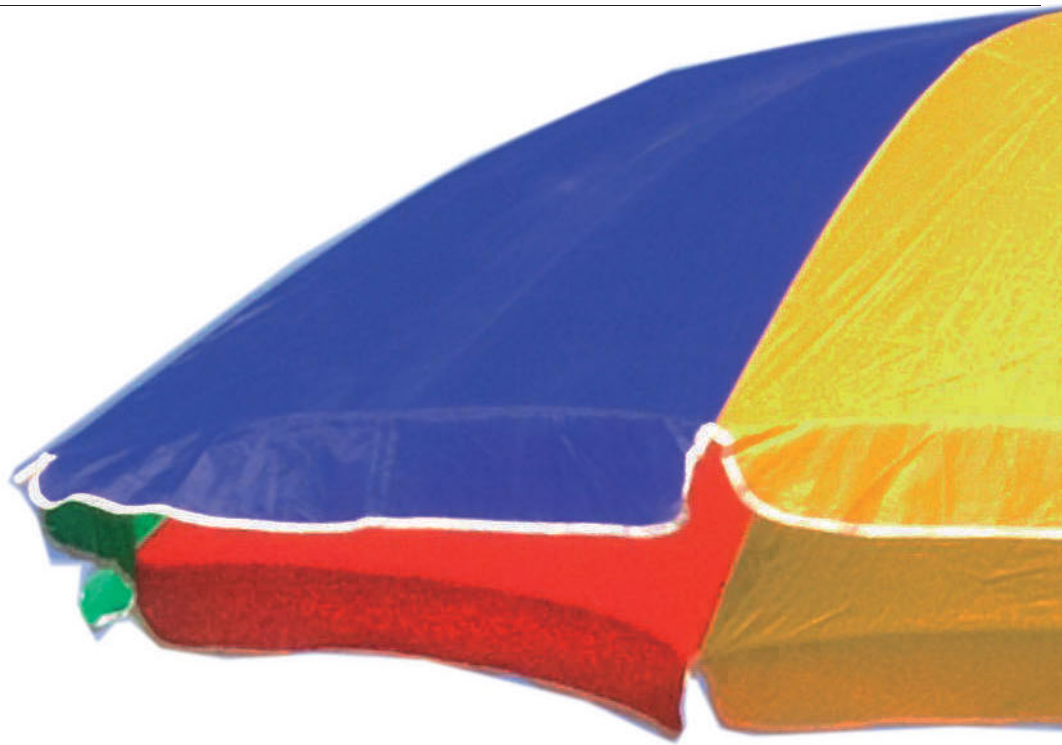


DIZIONARIO AFFETTIVO

Azzurro

È l'aggettivo delle fiabe. Non solo per colpa del principe, ma perché è il colore delle illustrazioni dell'infanzia, del cielo meridiano sotto cui vivo, Napoli, del silenzio, delle distanze. È l'*azur* di Anna Maria Ortese, che lo definisce in un libro di colore affine, *Corpo celeste*. È il colore della malinconia e dell'invenzione. Azzurro è il chakra della gola che parla della comunicazione, della creazione, dell'arte e della menzogna. L'azzurro è un colore moderno: se lo sono inventato nel Medio Evo. È il colore del manto della Madonna. Prima, presso i Romani o i Greci, non andava di moda. Meglio il rosso o il verde o l'ocra. Poi è iniziata l'epoca azzurra, la modernità. Azzurro è una parola buffa, che ha un suono spagnolo e zigzagante. Come possa avere a che fare con il cielo miniato delle *Très riches heures du Duc de Berry*, con i fondali delle fiabe di Adelchi Galloni, con le cime delle montagne e con il profilo del mare, non so. So che è la parola del sogno e questo mi basta.

ANTONELLA CILENTO



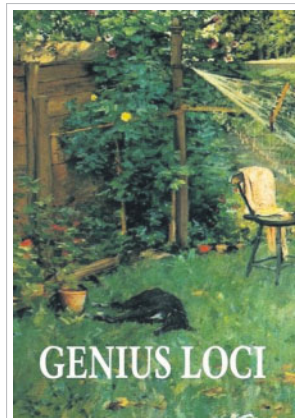
Sotto l'ombrellone/1

Verde sentimento

Il cuore del bosco palpita con noi

La solitudine è verde. Il verde appaga la vista». *Genius Loci* di Hella Haasse è una raccolta di due racconti, al centro dei quali, come in una miniatura, stanno due figure. Nel primo *Genius Loci*, che dà il titolo alla raccolta, un uomo e una donna, che sono moglie e marito, comprano un terreno appena oltre un bosco a Vy, in Francia, e lì costruiscono una casa per le vacanze. Lui né lei sono più giovani, solo che mentre l'uomo vive nella rappresentazione di sé che negli anni il lavoro gli ha dato, lei è impegnata, da anni, forse da sempre, nella realizzazione di un arazzo, la cui figura, senza disegno alcuno, va componendosi mano a mano che i fili verde chiaro, verde scuro, verde e basta e sabbia si intrecciano. La rappresentazione della donna è in divenire, ed proprio questo continuo mutamento, questa evoluzione, e forse i giorni di solitudine, che la mettono in relazione con le eco del bosco e con la presenza, innominata e pure cercata dell'uomo che in quel terreno ha vissuto,

CHIARA VALERIO



Genius Loci
Hella Haasse
traduzione di Laura Pignatti
pagine 64, euro 9,50, Iperborea

segregato per una malattia che era sì lebbra ma pure, semplicemente, estraneità alla famiglia, all'epoca storica, all'età, al disamore degli altri. *Genius Loci* è una storia d'amore e di intenti che, non avendo una temporalità precisa, e dunque una fine precisa, è adolescente come i boccioli, le sterpaglie e le more che Haasse descrive, facendo sì che chi legge stia all'ombra di un bosco che tutto ha visto, tutto sa, e in qualche maniera, tutto ricorda e ripete. «Nel bosco aveva raccolto dei narcisi selvatici, i primi fiori dell'anno, che lì crescevano in abbondanza. Deposò il mazzetto sul pavimento di cemento. Il marito non poté non sorridere di quel gesto: un sacrificio espiatorio al *genius loci* perché abbiamo invaso il suo territorio?» Il secondo racconto, *La casetta in fondo al giardino*, segue un incontro tra una madre e una figlia. La madre ha lasciato che gli oggetti crescessero, in una casa minuta, come piante selvatiche e la figlia vive di *horror pleni*, di un voler andare via da quell'accalcarsi delle cose e dei sentimenti. «Mia madre ha qualcosa di un fenomeno naturale; devi subirlo, accettarlo, e non cercare di usare canoni da comuni mortali». La madre ha avuto un marito, il marito ha adesso una nuova moglie e sembra felice in una foto in Spagna, lei invece pare sperduta nel riquadro di una finestra con uno scialle per tenda. La figlia e la madre litigano per un uomo che tanti anni prima portava in casa loro le rose, forse la madre lo ha amato, forse per questo la figlia un giorno, dopo scuola, è rimasta oltre la porta di casa chiusa a chiave. La prosa di Hella Haasse evoca i fantasmi, rimescola il passato con un presente che non è mai insoddisfatto ma sempre incompiuto, e che, in queste crepe di indefinito, lascia filtrare i sogni, i fraintendimenti, le interpretazioni, le correzioni dei rapporti d'amore e possesso, di volontà e di abbandono, di scusa e recriminazione, di possibilità.

La natura di Hella Haasse fa compagnia, ma non è un animale o un camino, è un'altra persona, volatile, passeggera, complice. «Io mi divertivo a trascinare i piedi tra le foglie secche per sentirle fruscicare. Gli alberi erano inondati dalla luce del pomeriggio». ♦